

La News**Il miele italiano piace sempre di più! Boom di consumi nel 2009**

"Mangiamo miele perché siamo solidali con le api": sembra essere questo il grido di battaglia degli italiani, che nel 2009 hanno incrementato in maniera vertiginosa i loro consumi di miele, passando da 400 a 600 grammi a testa. Il dato emerge da una importante ricerca realizzata dall'Unione degli Apicoltori Italiani: sia gli apicoltori che vendono nel circuito diretto, sia gli operatori di maggiori dimensioni che operano nelle varie tipologie di distribuzione, confermano un incremento notevolissimo dei volumi di vendita.

**SMS Inglese o dialetto, that is the question...**

Anche nel mondo dell'agroalimentare e del vino italiano, che vivono soprattutto, vale la pena ricordarlo, di esportazione, e quindi, di rapporti con l'estero, "con tutto il rispetto per i dialetti locali, gli italiani (in particolare i giovani) hanno un handicap ben più serio: la scarsa confidenza con le principali lingue straniere e segnatamente con l'inglese, che è ormai l'idioma del mondo. Non si trova lavoro in Europa parlando correntemente bergamasco". Lo ha affermato Giuliano Cazzola (Pdl), vice presidente della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati. Come non essere d'accordo! Bravo!

Cronaca**Erbe e spezie contro i parassiti**

Timo e menta: l'alternativa ecologica ai convenzionali pesticidi arriva dall'erba comune e dalle spezie. Uno studio della University of British Columbia di Vancouver ha dimostrato che composti di due, tre o quattro erbe diluite nell'acqua sono un'arma contro gli insetti che minacciano l'agricoltura organica: alcuni hanno la capacità di ucciderli, altri di respingerli. Un passo in avanti sia per l'agricoltura sostenibile che per la salute degli agricoltori, messa a rischio dall'alta esposizione a sostanze tossiche.

**Primo Piano****I problemi del vino? L'Italia risponde con soluzioni parziali, ancora lontane scelte unitarie e coraggiose al passo con i cambiamenti in atto**

Di fronte ai forti cambiamenti introdotti dalla nuova Ocm e a quelli collegati, purtroppo, alla crisi attuale, il vino italiano sembra non trovare di meglio, anche a causa delle tensioni interne alla stessa filiera, che tornare ad inseguire soluzioni parziali e provvisorie, con opzioni che addirittura non esistono più. È il caso della recente richiesta di Fedagri-Concooperative degli aiuti allo stoccaggio privato dei vini e dei mosti. Può essere una buona soluzione temporanea, ma pessima se servisse soltanto a ritardare l'immissione sul mercato di un prodotto che il mercato stesso non assorbirà mai. Altrettanto vale per la distillazione di crisi (che, nel 2012, scomparirà come distillazione di alcol per uso commestibile), che, nello spirito della nuova Ocm, è un provvedimento di "extrema ratio" per situazioni di vera emergenza. In altre parole, continua a brillare l'assenza di un piano complessivo forte per il nostro comparto vitivinicolo, che, per di più, sia le Regioni che lo stesso Ministero delle Politiche Agricole non sembrano voler nemmeno discutere. Preoccupano le situazioni di regioni come Puglia e Sicilia e di particolari vini, senza immagine e marchio affermato, criticità che finiranno per colpire l'equilibrio complessivo del comparto. Il programma di sostegno nazionale di quest'anno, sottoposto alla Commissione Ue, può essere variato e ampliato, ma comunque non porterà ulteriore budget, piuttosto una decurtazione dei fondi destinati ad altri provvedimenti. Continuare a fornire piccole bocciate d'ossigeno a strutture, aziende, o a porzioni di territori, invece che discutere un piano globale a medio e lungo termine, rimanda soltanto la soluzione dei problemi, in una fase decisamente delicata, in cui anche gli assetti internazionali potrebbero subire cambiamenti importanti.

Focus**Non ci sono più i bar di una volta ...
L'evoluzione di uno dei luoghi di
aggregazione storici degli italiani**

"Io esco, vado al bar a pagare la bolletta, ricaricare il cellulare, giocare al superenalotto e, semmai, bevo qualcosa...". Ecco, in poche parole, il bar moderno, lontano anni luce da quel caffè di ottocentesca memoria, dove si formavano correnti letterarie e artistiche, ma anche da quel luogo di aggregazione popolare che è stato per quasi tutto il '900, e che, in questa forma, sopravvive solo in qualche paese di provincia. Soprattutto in città, è ormai il regno della pausa pranzo, a suon di piatti freddi o al micro onde, e punta sempre più sull'offerta di servizi fino a pochi anni fa di esclusiva competenza di altre attività. E così insieme al caffè si ricarica la scheda del digitale terrestre, e con un buon bicchiere di vino si pagano le bollette. Una trasformazione che investe gran parte dei 150.000 bar italiani, e mette a rischio il modello tradizionale. Eppure, rileva Fipe-Concommercio, la redditività non cresce, perché i guadagni non compensano l'aumento delle spese, soprattutto di affitto.

**IL TUO ROSSO SI MERITA UN RCR**Scopri le nostre collezioni
per il mondo della ristorazione